

The image shows the interior of a Gothic church. In the foreground, a large, ornate stone column stands prominently, supporting a pointed arch. The column has a decorative capital and is illuminated from below. To the left, another similar column is visible. The floor is made of large, light-colored stone tiles. In the background, more arches and columns are visible, creating a sense of depth. The lighting is warm and focused on the architectural details.

Padre Salvatore Nunnari  
Arcivescovo Metropolita di Cosenza- Bisignano

Dal Cenacolo  
vi scrivo ....

*Padre Salvatore Nunnari*

Arcivescovo Metropolita di Cosenza- Bisignano

***Dal Cenacolo vi scrivo ....***

SALVATORE NUNNARI,  
*Dal Cenacolo vi scrivo, lettera ai sacerdoti,*  
Cosenza, luglio 2009

In copertina: *Il Cenacolo*, Gerusalemme

## *Carissimi confratelli nel sacerdozio,*

è con particolare commozione che salgo oggi i gradini per portarmi al piano superiore del Cenacolo dove il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, istituì l'Eucarestia e il nostro sacerdozio ministeriale.

Lo ritengo un segno provvidenziale all'inizio dell'Anno Sacerdotale fortemente voluto dal Santo Padre Benedetto XVI.

Qui, con alcuni nostri confratelli pellegrini in Terra Santa, rinnoviamo le promesse sacerdotali e ho presente tutti voi e, ad uno a uno, vi presento a Cristo sommo ed eterno Sacerdote.

Rileggo qui, con la sincerità del cuore, la storia che ci lega indissolubilmente come pastori del gregge che il Signore ci ha affidato nel tempo che ci è dato del

nostro “*officium amoris*”.

Sono trascorsi quattro anni dal nostro primo incontro il 26 febbraio 2005; anni belli anche se non sempre facili per gli avvenimenti che tutti conosciamo, anni segnati dalla Croce e perciò fecondi di grazia e di benedizione.

Qui, faccio sosta, se pur fugace, per gridare il mio grazie al Signore che rende ricca la nostra Chiesa Cosentino-Bisignanese di un presbiterio che sa oggi guardare avanti con il suo Vescovo per ridare forza di credibilità all’annuncio della salvezza.

Qui, sento tanta confusione per il bene da voi ricevuto che non sempre ho saputo ricambiare anche se resta fermo il proposito della prima ora di un affetto fraterno e di un’amicizia sincera che rinnovo con

cuore di padre.

L'anno sacerdotale, appena avviato, dev'essere un'opportunità per rinsaldare i vincoli di questa fraterna comunione che ci rende credibili al nostro popolo.

La Visita Pastorale, da poco conclusa in quattro foranie, mi ha permesso di cogliere alcune urgenze pastorali che affido alla vostra serena valutazione.

Con gioia e trepidazione ho constatato che la nostra gente vuol bene ai suoi Preti ed anche al suo Vescovo.

Ho vissuto giornate di grande fatica ma di tanta consolazione nel condividere con i confratelli le ansie e le preoccupazioni pastorali.

Non nascondo certo che il nostro buon popolo si attende da noi qualcosa di più.

Ce lo ricorda con paterna insistenza

Benedetto XVI che, nella sua omelia del 29 giugno scorso, attingendo alle lettere di Pietro ha tracciato l'identità, il ruolo, lo stile del Vescovo e del Sacerdote il cui "prototipo" è Gesù.

Il pastore, sulla scia dei santi, è chiamato a rendere Cristo contemporaneo dei suoi fedeli.

Ad essere "modello del gregge" con la parola e il pensiero, particolarmente in questi tempi che sfidano a rinnovare l'incontro tra fede e ragione, soprattutto con la vita come mostra la vicenda esemplare di Giovanni Maria Vianney, il modello indicato dal Santo Padre per quest'anno sacerdotale.

Così ce lo presenta: *"Il Curato d'Ars non era un grande pensatore.*

*Ma egli "gustava" il Signore che incon-*

*trava nel Sacramento, nella preghiera, nella quotidiana adesione a Lui”.*

Cari confratelli dobbiamo essere convinti che da questo incontro sgorga “*la capacità di comunicare la fede agli altri in modo credibile*”.

La santità è la cifra del nostro apostolato.

Da qui il coraggio d’investire sulla nostra conversione personale, essa è prioritaria, quanto mai indispensabile, per ritrovare le motivazioni del nostro impegno apostolico e della nostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Da essa deriva un rinnovato impegno per quella conversione pastorale di cui tanto si parla nei nostri convegni e in tanti dibattiti ma, dobbiamo riconoscerlo, segna ancora il passo.

Essa non è una formula che dobbiamo

affidare solo a programmi e a strutture ma disponibilità piena, frutto della nostra personale conversione, ad aiutare le nostre comunità, le famiglie, soprattutto i giovani ed incontrare oggi la persona viva di Gesù e incontrare il suo amore.

Nel nostro quotidiano servizio la testimonianza di una vita semplice e distaccata dai beni terreni diventa comunicazione comprensibile ai “piccoli” come al tempo di Gesù che per questa rivelazione del mistero dava lode al Padre (Cfr Mt 11, 25-26).

I testimoni, di cui parlava Paolo VI non escludono certo i maestri, ma devono scendere dalla loro cattedra di autosufficienza, di facile critica e arroganza perchè così non sognano il futuro ma, più spesso, esprimono nel presente le loro frustrazioni.

“Ai cercatori di Dio”, credenti e non

credenti, a cui abbiamo scritto noi Vescovi, serve certo una mediazione tra cultura e Vangelo, tra scienza e fede, ma molto di più incontrare uomini come il Curato d'Ars che li affascinava con una vita umile e disponibile, una vita data a tempo pieno.

Aveva imparato dal maestro ad essere “*mite e umile di cuore*” (Cfr Mt 11,29).

Cari confratelli dinnanzi a noi l'anno sacerdotale, che si concluderà il 19 giugno 2010, e che vedrà la nostra Chiesa vivere in maniera straordinaria i momenti e gli appuntamenti ordinari.

Siate gioiosamente presenti e puntuali ai nostri ritiri mensili, agli incontri di formazione permanente, ai prossimi esercizi spirituali a Cetraro dal 25 al 29 ottobre.

Affido all'ufficio diocesano pellegrin-

naggi la preparazione di una visita ad Ars nella primavera prossima.

Resta soprattutto l'impegno personale di ciascuno a far *“rivivere il dono che ci è stato concesso”* dalla grazia di Dio attraverso la celebrazione Eucaristica che segna e plasma la nostra vita e quella della Comunità. Sia devota ed esemplare.

Il prolungamento dell'adorazione ci faccia gustare la gioia della sua presenza in mezzo a noi. Un prete in adorazione susciterà nei fedeli la comprensione della sua identità.

È infatti la contemplazione adorante, il tempo della preghiera, umile riconoscimento della trascendenza di Dio, l'intimità con Gesù, unico amico vero di tutti i nostri giorni, a costituire il tessuto di fondo della nostra esistenza, la ragione di

essere del nostro patire, gioire e vivere.

Mi piace qui ricordare l'esortazione di un grande Vescovo del Concilio Monsignore Bartoletti rivolta ai suoi preti di Lucca: *“Il nostro posto è innanzitutto ai piedi del tabernacolo o nel silenzio interiore del colloquio con Gesù. Senza questa dimensione interiore la nostra attività diventa attivismo inanime e inquieto, il nostro zelo un umanesimo ridicolo e piccolo in mezzo ai giganti della promozione sociale”*.

Ed è in questo tempo che ci è data l'occasione di invocare il padrone della messe ad arricchire la nostra Chiesa di sante vocazioni sacerdotali e religiose.

Amate il Seminario, di vero cuore, e con grande passione sacerdotale; è culla dei nuovi 'vocati' come lo fu per tutti noi.

Il curato d'Ars ci ispiri una particolare

affezione al confessionale; sia esso irradiazione della misericordia di Dio per l'uomo affaticato e spesso sfiduciato. Restituiamogli pace e speranza con il nostro paziente ascolto e con maggior apertura di cuore che sappia incontrare l'uomo e non giudicarlo.

La preghiera del breviario santifichi le ore della nostra giornata, non è solo obbligo canonico, ma esigenza dello spirito per dar senso e forza al nostro vivere e al nostro operare.

É preghiera della Chiesa, per la Chiesa e con la Chiesa.

É bello incontrare in questa preghiera tutti i nostri fedeli raggiungendoli nella loro situazione di vita.

*“Fratelli amati dal Signore che Dio ha scelto come primizia della salvezza” (2 Ts 2,13),*

concludo con una sentita ed appassionata esortazione riprendendo la mia prima lettera pastorale “Sia la comunione la nostra consolazione”.

Il presbiterio è la nostra famiglia.

La carità sacerdotale dà forza e credibilità all’annuncio.

Coltiviamo l’amicizia sincera e virile tra di noi. Non lesiniamo il nostro affetto fraterno a chi è in difficoltà.

Visitiamo i fratelli soli e sofferenti che tanto hanno dato nel tempo del loro apostolato e da noi spesso dimenticati. Superiamo la logica dei gruppi “chiusi” per un respiro ampio e arricchente e per la circolazione delle idee.

A questo proposito ascoltiamo quanto il Concilio dice a noi preti: “... *in virtù della sacra ordinazione e missione tutti i sacer-*

*doti sono fra loro legati da un'intima fraternità, che deve spontaneamente e volentieri manifestarsi nel mutuo aiuto, spirituale e materiale, pastorale e personale, nei convegni e nella comunione di vita, di lavoro e di carità” (LG 28).*

Ed infine sentire “*cum ecclesia*” anche quando ciò è esigitivo di un atto di fede.

Un profeta dei nostri tempi, di cui ricordiamo i cinquanta anni dalla sua morte, don Primo Mazzolari, quando gli fu proibito di scrivere su “Adesso”, il giornale da lui fondato, così rispose al suo Vescovo: “*Adesso*” è un momento, io sto con la Chiesa che mi assicura l’eternità”.

Come sempre “l’obbedientissimo in Cristo” “tromba dello Spirito nella bassa padana”, come lo definì il Beato Papa Giovanni XXIII, disse il suo “Amen”.

La sua profezia a pochi anni dalla sua morte, fece ingresso nei documenti del Concilio Vaticano II.

La Vergine Maria, che Gesù dall'alto della Croce ci ha donato come Madre, continui a stare accanto a ciascuno di noi, che come Giovanni la prendiamo “*fra i nostri beni*” (Gv 19,27b).

Dal Cenacolo vi saluto con la parola di Paolo ai Corinzi: “*Fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi*” (2 Cor 13,11).

In Suo nome io vi benedico

+ Salvatore Nunnari

Gerusalemme, 7 luglio 2009

